

L'intervista. Il sottosegretario Giacomelli
 “Privatizzare l’infrastruttura fu un errore”

“Ora l’azienda rispetti gli impegni a investire. Discutiamo di rete unica”

“

LA FIBRA

La concorrenza tra due network ha senso? L’opinione dello Stato non basta, devono essere i privati a dirlo

FILIPPO SANTELLI

ROMA. «Non c’è mai stata una guerra. C’è stata qualche battuta un po’ impropria da parte di Telecom, che poi è rientrata». Il sottosegretario Antonello Giacomelli ora sminuisce. Lui era stato tra i primi un mese fa, con toni ben più decisi, a stoppare il piano di Telecom sulla fibra nelle aree bianche, le stesse in cui il governo vuole portare la rete pubblica. Nel frattempo tutto è cambiato: l’Antitrust in campo, l’ad Cattaneo in uscita, il progetto di Telecom, Cassiopea, sospeso. Il governo sembra aver vinto: «Confido che gli operatori siano coerenti con gli impegni di investimento che hanno preso durante le consultazioni».

La mossa di Telecom ha fatto vacillare il piano pubblico per la banda ultralarga. Ora si riparte?

«Non l’ho mai considerato a rischio. Il piano ha mosso le acque in un settore rimasto a lungo immobile, è normale si creino dei confronti. Ma ho sempre pensato che prevalesse la forza di un progetto che è nell’interesse nel Paese, non contro qualcuno».

Il secondo bando per le aree bianche, destinato anche quello a Open Fiber, non è stato ancora assegnato...

«Lo sarà entro fine mese. E poi riapriremo la consultazione con i privati per il terzo».

Anche se Telecom ha sospeso Cassiopea?

«Telecom ci ha comunicato l’intenzione di investire, quindi è giusto riaprire la consultazione prima di bandire la gara».

L’Agcom ha detto che le formulazioni dei bandi potevano essere più

stringenti. Anche il governo ha sbagliato qualcosa?

«Non credo, tutti i passaggi sono stati concordati con Bruxelles. Siamo partiti dal presupposto che gli impegni degli operatori fossero in buona fede, tutto si regge su un patto responsabile tra pubblico e privato».

È l’occasione per ragionare su un’unica rete pubblica per la fibra? Lei ha scritto che privatizzarla è stata un errore.

«È un’opinione personale che ho ribadito molte volte. Quella scelta fu sbagliata, nessun altro in Europa l’ha fatta. D’altra parte sappiamo che non si può riavvolgere il nastro, dobbiamo governare la realtà che abbiamo».

Ha senso una concorrenza tra due reti?

«Dovrebbero dirlo i protagonisti. Molte volte si è ipotizzata un’infrastruttura unica, delle forme di compartecipazione. Ma senza arrivare a un punto».

Il panorama è cambiato, il governo sarebbe favorevole?

«L’opinione del governo è importante ma non basta. Non siamo dirigisti, è una valutazione che tocca anche ai privati. Di certo la rete pubblica torna nelle aree a fallimento di mercato, in 7.200 comuni. Dopo di che il tema è aperto, a mio avviso la rete è una precondizione di mercato, che deve avere ed ha un effetto traino sulla domanda».

Nelle aree nere e grigie, quelle di mercato, gli investimenti privati sono in flessione. Come pensate di agire?

«La situazione non è brillante: sono emerse nuove aree scoperte che saranno oggetto di un nuovo bando da 870 milioni. Sulle grigie pensiamo di intervenire sostenendo la domanda: voucher per famiglie, imprese e scuole. Vedremo se spingeranno i privati a rivedere i piani al rialzo, altrimenti valuteremo con la Ue un intervento in partnership pubblico-privato. Il modello è sempre il dialogo con gli operatori».

Il principale, Telecom, sembra non riuscire a trovare stabilità. Vi preoccupa per il successo del piano?

«Non tocca al governo esprimersi sulle scelte di una società privata. Ma confido che Telecom svolga il proprio ruolo di *incumbent* con responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

